CLP Relazioni Pubbliche

CORRIERE DELLA SERA
ED. MILANO
15 marzo 2018

L'appuntamento A Palermo una «due giorni» promossa da Corepla per nuove idee sul tema del riciclo. Uno scrittore (e chimico) spiega che non ha senso demonizzare questo materiale

PARADOSSO PLASTICA

ELEMENTO VITALE PER LA SOCIETÀ IL PROBLEMA? NON BUTTARLA VIA

di **Marco Malvaldi**

Nel meraviglioso *La versione di Barney*, il capolavoro di Mordecai Richler, il protagonista, lamentandosi del proprio inesorabile declino fisico dovuto alla vecchiaia, diceva «Adesso che mi hanno anche messo un'anca in plastica, gli ambientalisti mi negheranno il diritto alla sepoltura».

Probabilmente ci arriveremo. Non per colpa di Barney, però, perché il suo è uno dei casi in cui è difficile fare a meno di questo materiale.

Da un punto di vista chimico, una plastica è un polimero — praticamente una sorta di trenino molecolare — ma con due differenze. Primo, al posto dei vagoni ci sono delle molecole; secondo, queste molecole sono molte, molte di più dei vagoni di un treno. Una tipica plastica che conoscono tutti — il polietilene ad alta densità, o HDPE, che avvolge il nostro nuovo spazzolino da denti — è formata da qualche decina di migliaia di unità molecolari.

Per dare l'idea, un treno fatto da diecimila vagoni non avrebbe nessun bisogno di partire per portarci da Firenze a Milano, visto che coprirebbe l'intera tratta semplicemente stando fermo...

I polimeri, queste lunghe catene di molecole, non sono nate nei laboratori di noi chimici cattivi; la natura è maestra in polimerizzazioni e produce una notevole quantità di polimeri di ogni tipo, strutturali come la cellulosa, che è un polimero del D-glucosio, o liquidi come il caucciù, la resina degli alberi di Hevea Brasiliensis. A differenza dei polimeri di sintesi, però, i polimeri naturali hanno solitamente una caratteristica molto importante: sono biodegradabili, ovvero possono essere smontati e ricondotti al loro stato originario di vagoni singoli da batteri e altre specie viventi.

Ora, un materiale non è necessariamente cattivo per il fatto di non essere biodegradabile, o di esserlo molto poco: se tale materiale serve per costruire una casa, o deve custodire delle scorie nucleari, per esempio, io questo materiale lo vorrei più duraturo possibile. In effetti il cemento, un ingrediente abbastanza fondamentale per i nostri edifici, non è affatto biodegradabile. Così come non sono biodegradabili le migliaia di chilometri di guaine isolanti che avvolgono e ricoprono, in ogni angolo del mondo, i cavi elettrici.

Già, l'isolamento elettrico. La nostra vita negli ultimi cento anni si è sviluppata in gran parte grazie alla possibilità di usare l'elettricità come mezzo per trasportare energia — un computer a carbone sarebbe molto più inquinante del mio laptop, e sarebbe difficile portarselo dietro per lavorare in treno. Questo ha reso possibile cosucce come l'illuminazione elettrica, gli elettrodomestici, i computer. Fare un impianto isolante in legno sarebbe molto più laborioso — e rischierebbe di bruciarsi.

In pratica, la nostra civiltà così come la conosciamo non ci sarebbe stata, senza la plastica. Ma, al tempo stesso, il mondo in cui viviamo rischia di ritrovarsi inquinato senza via di scampo, a causa della plastica. In che modo si può risolvere il problema?

Una via ci viene suggerita proprio dai possibili utilizzi della plastica. La produzione mondiale di polimeri cresce a ritmo esponenziale (intendo matematicamente esponenziale, cioè come l'anno in corso elevato a una potenza maggiore di uno) ma solo una minoranza di questa produzione viene impiegata per scopi strutturali, cioè per costruire edifici, macchinari industriali o componenti. La maggior parte della plastica da noi prodotta (nel 1990 erano cinquanta milioni di tonnellate l'anno, nel 2015 quasi il triplo) viene usata per il packaging. Per fabbricare confezioni che poi si buttano via. Proprio qui sta il rovescio della medaglia: perché, attualmente, solo il 9% della plastica che buttiamo viene riciclata, e circa il 12% viene incenerito. Ci rimane sul gobbo un 79% di roba che, semplicemente, buttiamo via.

Non è un problema facile, e non si può risolvere con un articolo di quotidiano — biodegradabile, peraltro. Ma se è vero che il riciclo e il riutilizzo della plastica che buttiamo via è un problema che va affrontato, credo personalmente che si possa agire anche a monte, e che l'utilizzo della plastica per scopi non strutturali andrebbe severamente regolamentato e, in certi casi, semplicemente proibito.

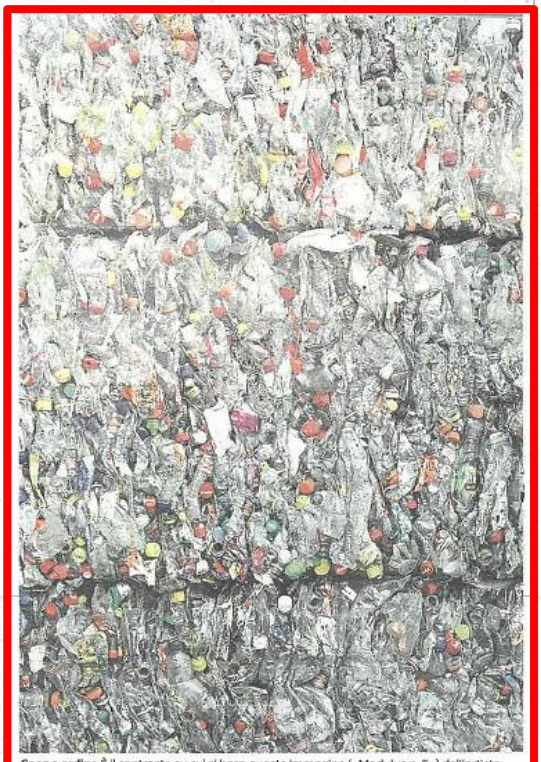
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

Marco Malvaldi (Pisa, 1974), chimico, ha pubblicato con Sellerio la famosa serie del BarLume. Con Rizzoli ha scritto «Le due teste del tiranno. Metodi matematici per la libertà» e per Raffaello Cortina è uscito «L'architetto dell'invisibile - ovvero come pensa un chimico»

> Un prodotto non è cattivo solo perché non biodegradabile: non lo è il cemento

> Inquina non la plastica strutturale ma quella del packaging che non si riutilizza



Caos e ordine È il contrasto su cui si basa questa immagine («Modulus n. 5») dell'artista ungherese László Mészáros, esposta nello scorso weekend al Mia Photo Fair di Milano

La vera sfida è rendere riutilizzabile ogni cosa

Atenei e multinazionali al summit siciliano

di **Luca Bergamin**

Rendere tutta la plastica riciclabile. Compresa quella giunta alla fine della propria vita. La sfida ecologica più ambiziosa ma assolutamente irrinunciabile sarà lanciata nel corso delle Giornate della Ricerca, in programma a Palazzo Chiaramonte-Steri, il 22 e 23 marzo a Palermo da Corepla, il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi presente da venti anni con 35 centri sull'intero territorio nazionale e un totale di 8 mila persone al suo servizio tra addetti, riciclatori e selezionatori. A questa Call for Ideas parteciperanno università italiane e straniere a cominciare dal Politecnico di Torino e dalla Sapienza di Roma, giganti della produzione e distribuzione mondiali quali ad esempio Nestlé e Lavazza, Barilla e Coop, e ancora Eni, Hera, Conai, Lega Ambiente.

L'obiettivo è quello di confrontarsi e trovare idee e soluzioni tecnologiche sempre più all'avanguardia nella progettazione, gestione e riciclo degli imballaggi per bilanciare al meglio l'impiego, imprescindibile nella società consumistica di oggi, della plastica con la necessità di riciclarla il più possibile.

La crociata mondiale in atto in tutto il mondo — l'India e il Kenya hanno vietato l'impiego di quella usa e getta, in Francia dal 2020 saranno bandite le stoviglie monouso, tanto per fare due esempi — rivela l'esistenza di una sensibilità planetaria; confermata in Italia dalla catena di valore messa in atto nell'economia circolare proprio da Corepla. E soprattutto confortata dai numeri che vedono l'aumento del 10% soltanto nell'ultimo anno della raccolta differenziata.

«Negli ultimi dodici mesi abbiamo trattato un milione di tonnellate di imballaggi, di cui ne abbiamo riciclato ben il 41% — dichiara Antonello Ciotti, presidente di Corepla —; la media di plastica raccolta in modo differenziato per abitante è salita a 17 chilogrammi contro gli appena 2 kg del 1997, col record di 25 kg per la regione Veneto, mentre la Sicilia ha il primato negativo con 7 kg. Discutere i piani strategici proprio a Palermo ha dunque anche un valore simbolico, visto che si tratta di pianificare la rincorsa a quel 50% di riciclo auspicato dall'Unione Europea. Centri di ricerca universitari e privati, istituzioni pubbliche, poli universitari, aziende private debbono collaborare per trovare soluzioni sempre più all'avanguardia».

Lo scenario
In Italia siamo virtuosi ma serve rendere più uniformi gli imballaggi. Ciotti: «Il settore cresce»

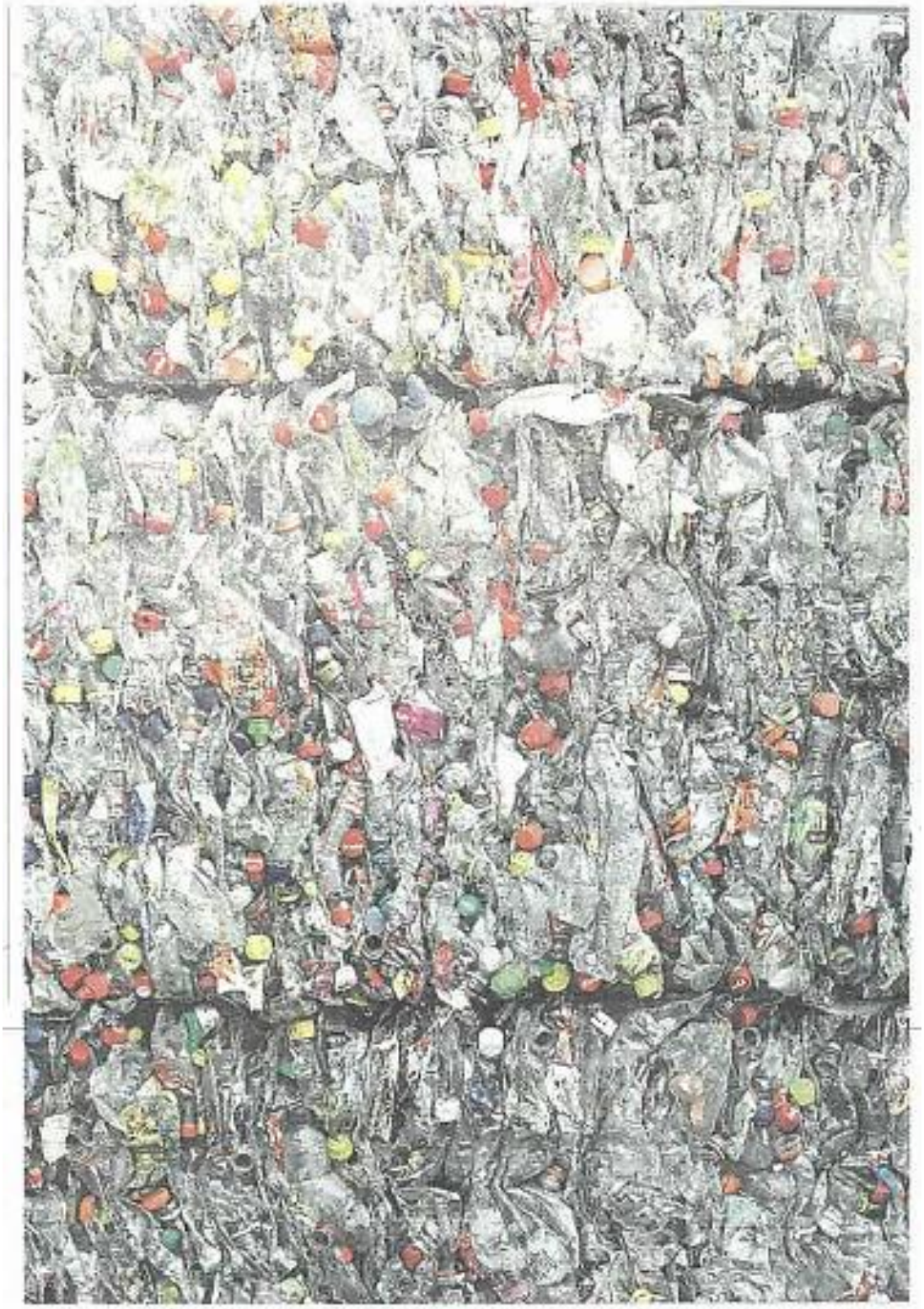
Il primo step da superare riguarda il fine vita degli imballaggi che aumentano la durata dei materiali in essi contenuti, specialmente quelli alimentari — prendiamo come esempio il foglio di plastica sul quale la carne e il prosciutto sono posizionati per proteggerli dal contatto con la vaschetta che li contiene — ma questo fa sì che spesso al termine del loro impiego non siano più riciclabili.

«Invece bisogna che tutte le famiglie di plastica impiegate possano essere in un certo qual modo salvate — prosegue Ciotti —, magari producendo imballaggi che siano già disegnati al fine del loro riciclo. I designer di materie plastiche invitati a Palermo ci diranno a che punto stiamo. Anche il crowdfunding può essere una strada».

Tanto demonizzata, la plastica ha ridotto drasticamente l'inquinamento ambientale provocato dai mezzi per trasportare prodotti (grazie agli imballaggi durano il 40% in più nei supermercati). E lo sviluppo demografico previsto in futuro la renderà sempre più necessaria.

«La chiave di tutto — conferma Massimiliano Valerii, Direttore Generale del Censis che ha condotto un Rapporto Finale sul Valore Sociale della Filiera della Raccolta, Riciclo e Recupero degli imballaggi — è l'economia circolare che per il 77,4% degli italiani rende i vantaggi dell'uso della plastica superiore agli svantaggi. C'è consapevolezza e grande responsabilità su questo tema tanto è vero che in dieci anni la quantità pro capite di imballaggi riciclati è aumentata addirittura del 58%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caos e ordine È il contrasto su cui si basa questa immagine («Modulus n. 5») dell'artista ungherese László Mészáros, esposta nello scorso weekend al Mia Photo Fair di Milano